

◆ Igor Traboni

I bambini fanno ancora oh, come è giusto che sia, ma sono decisamente cresciuti. Con loro Giuseppe Povia, vincitore con l'altro originale brano *Vorrei avere il becco* di Sanremo 2006, passato quindi attraverso il cd *La tavola rotonda* prodotto da un'etichetta indipendente. Poi l'unione artistica con Francesco Baccini il cui progetto cd/dvd *Uniti 2005-2008* nonostante l'ostracismo delle radio network, mantiene la seconda posizione in classifica da diverse settimane. Da qui la clamorosa denuncia del cantautore milanese che vive a Firenze con la moglie e due bambine.

—■ Perché le radio non passano le canzoni di Povia?

Premetto che io sono un artista che ha successo comunque, che riempie le piazze, che fa piccoli teatri a pagamento, che nonostante la poca pubblicità vende ancora dischi e che ha un seguito di circa trentamila persone. Immaginatevi se fossi considerato un po' di più... (ride, ndr) Le radio italiane, come è stato certificato (fonte knowmark di Bologna) ormai trasmettono l'80-85 per cento di musica straniera, con dilagante strapotere delle grandi case discografiche e appena il quindici per cento circa di musica italiana, ma trasmettono sempre gli stessi artisti, a parte le novità che durano una stagione. Gli ascoltatori pensano che in radio passino le loro richieste e invece le scelte sono di altri, a iniziare dai direttori artistici e proprietari delle radio. Io, come tantissimi altri, non rientro nelle loro scelte.

—■ Eppure Povia non è un perfetto sconosciuto, anzi...

Mi sento dire che non sono nella linea editoriale oppure nel target della radio ma perché non spiegarlo alla gente quello che significa, sempre ammesso che significhi qualcosa? La verità è un'altra, e se *Il Secolo* la scrive vuol dire che fa del buon giornalismo.

—■ Sentiamo...

Radio Italia per esempio mi ha proposto di andare a Sharm el sheik tre giorni in un villaggio turistico ad animare e cantare. Ho pensato che essendo sempre fuori casa per lavoro, tre giorni liberi avrei preferito passarli con la mia famiglia oltre al fatto che ho già partecipato tante volte agli eventi gratuiti di Radio Italia. In questo ambiente non puoi dire di no. Hanno risposto alla mia etichetta che, se non ci fossi andato, non avrebbero programmato la mia canzone. Ovviamente non ci sono andato e la cosa grave è che il brano "Uniti" non passa davvero. Io questa la chiamo "tornacontocrazia": la



Il cantautore Giuseppe Povia

«VIVA IL WEB, ABBASSO I SALOTTI»

Giuseppe Povia spara a zero contro la lobby dei network e accusa: non passo più nelle radio perché vogliono solo chi è "allineato", ma qualcosa può cambiare...

logica del tornaconto. Altri network invece dicono: non passo Povia perché non ha una storia e l'ultima canzone non è un successo; come faccio a entrare nella storia o a rifare un successo se non vengo trasmesso? È vero che ognuno nella propria casa fa quello che vuole, ma il pubblico ha il diritto di sapere la verità e di aprire gli occhi di fronte a questa tornacontocrazia che sta rovinando tanti

progetti artistici italiani.

—■ Hai una testimonianza personale?

Con l'ultimo cd "La tavola rotonda" abbiamo pagato una campagna pubblicitaria su alcuni network con la speranza di avere qualche passaggio, ma nel mio caso non è servito. Se sto antipatico, se sono scomodo a qualcuno, se bisogna pagare per avere passaggi e tutti sappiamo che i soldi aiutano, non c'è niente di male, ma lo dicano, perché la gente deve sapere soprattutto cos'è una playlist.

—■ E che cos'è una playlist in realtà?

È la musica che piace e conviene a loro (ride). Ognuno sceglie di ascoltare la radio che preferisce ma è il concetto di

ascolto che dovrebbe cambiare. Mi viene in mente una cosa: Don Camillo (nell'ultimo video Povia e Baccini appaiono proprio vestiti da don Camillo e Peppone), disse a Peppone: ti passo il compito per la licenza elementare solo se poi costruisci il campanile della chiesa. Ecco, quello era un buon tornaconto».

—■ Ma non è che Povia sta pagando il fatto di aver partecipato al Family day?

Sono gli altri che mi etichettano. Io parlo e canto ovunque me lo permettano. Anch'io potrei dire che Cgil, Cisl e Uil hanno fatto un primo maggio dedicato alle morti bianche sul lavoro, accennando le morti nere ma tralasciando gravemente le morti rosa e azzurre, quelle dei bambini sul lavoro che sfruttati muoiono di semplice stanchezza. Ma i bambini evidentemente non fanno presa e sono loro il vero sesso debole. Io sono così, non vado in certi salotti, non faccio il ruffianello e forse pago tutto questo.

—■ Nella musica italiana conta ancora il fatto di appartenere o meno a certe parrocchie ponticoculturali?

Purtroppo sembrerebbe proprio di sì. Se non hai una tessera non ti infili. La musica non ha colore, è di tutti. Io cerco sempre la via di mezzo in tutto. Sono contro l'aborto ma se una ragazzina di tredici anni resta incinta, che cos'è meglio per lei? Sono contro la pena di morte, ma se uno ammazza mia figlia, che cosa dovrei fargli? La politica deve cominciare a ricostruire il Paese partendo da quello che unisce e il Parlamento dovrebbe invece chiamarsi "Ascoltamento" per ascoltare i bisogni della gente. Sono sia di destra che di sinistra ma non sono qualunquista. Basta con questa storia dell'ideologia, se sei di destra o di sinistra devi esserlo fino in fondo e agire di conseguenza...

—■ Adesso come intendi andare avanti in questa battaglia?

Stiamo portando avanti il progetto per una legge per la musica italiana. Tanti artisti hanno espresso solidarietà al primo "Independent Music Day", da Cocciante a Ferradini, dagli Statuto a Flavio Oreglio e altri, comprese anche associazioni tipo l'Arci ed il Mei. A luglio io e Baccini ne faremo un altro forse a Benevento. Sono tanti quelli che credono nella musica italiana e nella necessità di fare qualcosa per sostenerla. Io sono artisticamente vivo, seguitemi su www.povia.net. Viva il web e tutto ciò che è indipendente, radio e tv che ascoltano ancora le richieste del pubblico. Facciamo questa legge per la musica italiana perché proprio non se ne può più.